



## Il nuovo culto dell'infanzia. Armando Matteo

Un'altra enorme trasformazione della società contemporanea riguarda il nuovo statuto immaginario del bambino/figlio, cioè il modo in cui i genitori in primis ma poi tutta la cultura immagina l'essere del bambino/figlio. Marcel Gauchet al riguardo parla di un passaggio epocale dal desiderio del figlio al figlio del desiderio:

*«Il bambino è diventato un figlio del desiderio, del desiderio di un figlio. Era un dono della natura o il frutto della vita attraverso di noi, certo, ma senza di noi o malgrado noi. D'ora in poi non potrà che essere il risultato di una volontà espressa, di una programmazione di un progetto».*

Il cambiamento qui evocato risulta dal fatto che, grazie ai progressi della medicina, l'atto della procreazione è sempre più sganciato dai fattori della naturalità e casualità, legati all'esercizio profano della sessualità. Potremmo dire che il bambino non è più un semplice dono della natura, del caso, chiamato alla prosecuzione della specie umana sulla terra. È ora un figlio dei loro genitori, voluto, scelto, è «*un'emanazione del loro essere più profondo*». È risultato di un desiderio che lo precede e che lo determina in misura profonda.

Ciò che cambia è perciò lo sguardo dei genitori sul piccolo. Non è più visto - afferma Gustavo Pietropolli Charmet - come un «selvaggio» da introdurre dentro la società, ma come una conquista, una meta (e a volte non mancano le difficoltà). Quando arriva, perciò, è una sorta di piccolo Buddha, una specie di gallina dalle uova d'oro; è semplicemente un «piccolo messia con miracolose attitudini».

Non è più un essere in divenire che dovrà capire il senso della sua chiamata all'esistenza, ma è un essere già individuo, una sorta di piccolo adulto. Non è più l'inizio di un uomo, ma un uomo all'inizio. Non deve conquistarsi un posto in famiglia, in società, nella vita. Lo ha già.

Quello spazio è stato preparato, immaginato, desiderato per lui, prima di lui, senza di lui. Non deve meritare di essere al mondo. La vita non sarà più la semplice faticosissima occasione di conquistarsi la felicità o più tragicamente di evitare il maggior dolore possibile.

Il figlio moderno, il figlio del desiderio, più radicalmente ha diritto alla felicità. Si pensi all'incredibile lavoro per scegliere il nome dei nascituri! Gauchet afferma che in tal modo viene fuori una mitologia dell'infanzia, una sorta di sovrainvestimento allucinatorio nei confronti dei piccoli: non sono più recettori di senso ma donatori di senso. E quindi meritano tutto.

Da ciò deriva poi una prassi educativa fundamentalmente antitraumatica e iperprotettiva, tutta tesa a favorire nel piccolo la libera espressione di un sé, il quale tuttavia dovrà continuamente fare i conti con il fatto di essere venuto al mondo solo grazie al desiderio dei suoi genitori. E questo gli complica la vita:

*Va bene, sono il figlio che i miei genitori desideravano, sono forte del desiderio che avevano di me, devo loro la mia esistenza, non solo nel senso che la mia vita discende da loro, ma per il fatto che sono loro la causa di ciò che sono. Una certezza che ha però anche un suo rovescio: più sono sicuro di esistere grazie al loro desiderio, più misuro il fatto che avrei potuto non esistere.*

*Il figlio non desiderato di una volta, frutto del caso, figura esemplare dell'infelicità se visto con la sensibilità di oggi, aveva almeno la certezza di dovere la vita alla vita, di essere strettamente legato all'oggettività di un processo vitale del quale i suoi genitori non erano che dei ciechi strumenti. Al contrario, l'esistenza del figlio del desiderio è interamente sospesa all'intenzionalità dei suoi autori, alla quale è legata a doppio filo.*

Sorge così la fatica di crescere, di un rapporto autentico con il reale, che trova la sua cifra più alta in quel «perdonare i genitori» (la Bibbia con esattezza comanda di onorare i genitori, non di amarli) per averci immesso in quella scommessa singolare che la vita è, dove nessuno è mai assicurato davvero.

Proprio un tale nuovo immaginario del figlio rende assai più difficile che nel passato il gesto dell'educazione esterna alla famiglia, come nel caso dell'educazione scolastica. Per la scuola il bambino è un ignorante, nel senso che ignora, direbbe Totò, per la famiglia è al contrario un piccolo genio.

Quella fusione d'intenti che dovrebbe stare alla base dell'alleanza educativa è così fortemente messa in crisi. Come meravigliarsi, a questo punto, se coloro che viaggiano sui 30 e sui 40 anni si sentono profondamente sfidati e scoraggiati davanti alla possibilità di avere figli?

Questi ultimi rappresentano non solo un peso economico, ma anche un peso spirituale: non è facile avere in mezzo ai piedi e allevare un piccolo «essere celeste», che tuttavia sempre umano, troppo umano, resta.

Il rischio concreto di questo nuovo culto del bambino è che l'infanzia oggi diventi una sorta di prigione dorata, nella quale il bambino resti paradossalmente abbandonato a se stesso: è così speciale, è così completo che di nulla ha bisogno. Insomma siamo a mio avviso nei pressi di un'altra possibile periferia esistenziale. Di una forma sottilissima di povertà.

## La notte dei giovani

---

Trattando di periferie esistenziali, non si può non parlare del mondo dei giovani. La loro vera periferia esistenziale è strettamente legata a quanto già precedentemente detto circa l'incatenamento degli adulti al mito del giovanilismo: gli adulti attuali pensano e vivono nella convinzione di non avere bisogno dei giovani.

Questa è la povertà che vivono i giovani: povertà di senso, povertà di destinazione. Per questo poi, anche dal punto di vista delle coordinate sociali, i giovani scelgono di abitare la notte, la periferia: di vivere cioè ai margini di una società che si è sempre più allontanata da loro, a causa di quella trasformazione degli adulti che la generazione postbellica ha messo così vistosamente in atto.

La notte e la periferia, tuttavia, non sono solo simbolo della fatica, del disagio, dell'incubo, del malessere - che purtroppo non mancano; la notte e la periferia sono anche luogo del sogno, dell'attesa, dell'invocazione, della ricerca; in una parola, luogo del desiderio. In questa attuale, lunghissima notte dei giovani italiani, insieme a tanta sofferenza, mi pare pertanto di poter riscontrare anche la ricerca di una nuova umanità, di una più autentica adultità.

In ordine a una tale ricerca, la prima risorsa che viene messa in campo dai giovani è il valore dell'amicizia, un valore che supera di gran lunga anche il desiderio di carriera e dei soldi. Emerge così un dinamismo di comunicazione tra pari che non si assoggetta alla legge unica del mercato, dove si scambiano cose, ma piuttosto ci si pone nell'atteggiamento di uno scambio di ciò che si è, di ciò che si prova, di ciò che più bolle nel cuore - prima e più di ciò che si possiede. Soprattutto internet offre molteplici possibilità al riguardo: da Facebook alla costruzione di un sito o di un blog, dalle chat all'uso costante di Twitter.

Proprio sulle bacheche di Facebook si può poi vedere all'opera un altro singolare elemento: ciò che potremmo chiamare una vera e propria coltivazione della bellezza. Numerose bacheche pullulano di citazioni, di aforismi, di dipinti, di video musicali e di brevi clip di film: spesso si tratta di autori fuori dai canoni di studio, di cui i giovani si appropriano come di frodo. È all'opera un istinto per il passaggio della bellezza nel tempo, presente e passato: c'è qui il recupero del senso della tradizione, del senso della memoria, contro la tentazione adulta di essere sempre giovani, sempre nuovi, sempre i migliori.

Particolarmente significativo è l'amore giovanile per la musica. Altra dimensione di libertà, la musica rappresenta una grande risorsa: è spazio di creatività, di liberazione, contro le ossessioni performanti degli adulti attuali che sanno valutare il loro operato solo in termini di rendita e di crescita di capitale. Chi non ricorda la potenza degli spirituals?

Pure significativi sono l'amore per la natura e la maggiore sensibilità ecologica, resi particolarmente evidenti dall'invenzione di strumenti di comunicazione che prevedono il risparmio di risorse. Quanta carta - cioè alberi - si sta risparmiando con l'uso delle e-mail, degli sms e dei tweet? E come non aumenterà tutto ciò con l'uso degli e-book e ancora con la digitalizzazione sempre più massiccia dell'informazione?

È una scelta di sobrietà profetica. Tempi di povertà bussano alla casa dei ricchi occidentali. La stessa lingua dei giovani, ricca di abbreviazioni e di smiles, è segno di un parlare asciutto, sobrio, essenziale, diretto, chiaro, di cui oggi tutti avvertiamo il bisogno.

Illuminante risulta ancora l'attenzione prestata dai giovani ad alcuni personaggi, del passato e del presente, impegnati a tentare una trasformazione delle leggi inesorabili della società: don Diana, il beato Puglisi, don Tonino Bello, Madre Teresa, i monaci tibetani, Obama, Saviano, i giudici Borsellino e Falcone, i medici di Emergency, Milena Gabanelli ecc. e più di recente papa Francesco, che sogna una Chiesa povera e per i poveri.

Un amore per papa Francesco che s'inserisce nel già conosciuto affetto dei giovani per i frati francescani e per la loro proposta eretica di conciliare povertà e felicità. Si pensi ancora alla loro vicinanza ad alcune esperienze spirituali particolarmente forti: Bose, Taizé, Camaldoli, Romena, e molti nuovi movimenti e nuove comunità.

Riteniamo legato a tutto ciò anche lo splendido e straordinario senso per la giustizia che anima l'universo giovanile. Basti pensare alla convinta e corale partecipazione alle iniziative nazionali e locali di Libera, al coinvolgimento di cui è capace il Sermig di Ernesto Olivero, ai tanti movimenti di resistenza alla mafia e alla 'ndrangheta, sorti nel sud del Paese con le parole «E adesso uccideteci tutti!».

Senza dimenticare le recenti proteste contro le grandi lobbies bancarie e finanziarie che non accettano un qualche controllo sociale nei confronti delle logiche selvagge di mercato.

Non possiamo non accennare ancora alla dimensione dell'immaginario giovanile che trova alimento nella fruizione della letteratura e del cinema contemporanei, ove l'indice di gradimento pesa a favore di un possibile alleggerimento della gravità del reale e del male che segna la vita di ognuno.

Infine è da ricordare tutta quella letteratura fatta da giovani (Silvia Avallone, Viola Di Grado, Barbara Di Gregorio, Alessandro D'Avenia, Paolo Di Paolo, per citarne alcuni) nella quale emerge, forte, l'invocazione di una nuova prassi di adultità, sottratta al mito narcisistico della giovinezza e capace di un serio confronto con la verità della vita, della morte e finalmente indirizzata alla trasmissione di ciò che rende degna l'avventura dell'uomo.

In tal modo la ricerca a tentoni che caratterizza la notte e la periferia dei giovani pare trovare un punto di raccordo.

Ciò che i giovani oggi cercano non è nulla di meno di un ordine simbolico nuovo rispetto a quello attuale, di un'umanità non più piegata e piagata dal solo modello capitalistico e del godimento narcisistico, di un'umanità capace di prendersi cura, capace di responsabilità, capace di custodia.